

# CORRIERE DELLA SERA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

RIFORMA

## Alternanza scuola-lavoro, così è solo burocrazia. Bisogna correggerla

L'allarme del segretario dello Snals Confsal si rischia di creare solo un nuovo obbligo burocratico senza risultati effettivi. «Su base volontaria potrebbe essere estesa anche all'università». Accordo con il ministero del Lavoro per formare i tutor

Lorenzo Salvia

Sì all'alternanza scuola lavoro. Ma con un potenziamento e un correttivo. Il potenziamento è prevedere esperienze di formazione sul campo anche durante l'università, cosa che già oggi avviene ma senza un disegno unitario. Il correttivo è eliminare l'obbligatorietà, appena introdotta con la legge della Buona scuola. E lasciare liberi gli studenti e le scuole di aderire oppure no, per evitare che il tutto si riduca a una scartoffia in più da sbrigare, un tot di ore da fare a prescindere dal loro reale contenuto formativo. Anche il sindacato Snals Confsal interviene sul tema dell'alternanza, uno dei punti centrali della riforma varata dal governo Renzi, che punta a creare un ponte fra scuola e imprese, con l'obiettivo di arginare sia la disoccupazione sia la dispersione scolastica.

IL RISCHIO DI UN INUTILE SOVRACCARICO «L'alternanza scuola lavoro - ha detto Marco Paolo Nigi, segretario generale Snals Confsal, nel corso di un convegno organizzato a Roma - deve essere un'attività significativa dal punto di vista di acquisizione di saperi e competenze per gli studenti e non un inutile sovraccarico funzionale e burocratico». Non sempre è così. Anche perché si tratta di una pratica nuova che nel giro di pochi vedrà schizzare il numero degli studenti coinvolti con una difficoltà oggettiva a trovare progetti utili e sensati: «L'alternanza come ulteriore adempimento - dice ancora Nigi - come una collezione di attività generiche senza un legame organico con il curriculum sarebbe un'altra inutile incombenza addossata alla scuola». Per questo la proposta di eliminare l'obbligatorietà e, allo stesso tempo, lavorare per migliorare il funzionamento della macchina dell'alternanza.

IL PROTOCOLLO PER I TUTOR

Un esempio del miglioramento possibile è il protocollo che il ministero del Lavoro sta per firmare con FonARCom, fondo interprofessionale che si occupa di formazione. Uno dei buchi dell'alternanza è la mancanza di tutor che possano seguire in modo adeguato i ragazzi che entrano in azienda. Il protocollo servirà proprio a finanziare la formazione di nuovi tutor: «È uno degli impegni che ci prendiamo per migliorare i percorsi di alternanza» ha detto il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba annunciando il protocollo al presidente di **FonARCom, Andrea Cafà**.

**L'ESPERIENZA DEL PROGETTO SCHOLARSJOB** Un altro esempio è il progetto scholarsjob, il progetto di alternanza curato da Confsalform, ente di formazione no profit, i cui risultati sono stati presentati nel corso dello stesso convegno. L'iniziativa ha coinvolto 700 studenti coinvolti, per un totale di 32 classi e 8 scuole su cinque regioni (Lazio, Lombardia, Marche, Puglia e Umbria), con 78 docenti formati alla funzione di tutor e 26 coordinatori scolastici. «Abbiamo cercato di seguire le aspirazioni dei ragazzi» dice il direttore generale di Confsalform Salvatore Piroscia». Come? Nella maggior parte dei casi i ragazzi hanno lavorato per costruire un profilo social per le aziende nelle quali sono entrati. Un contributo da nativi digitali a un mondo dell'impresa che, su questo tema, ha ancora tanta strada da fare.

Lorenzo Salvia  
9 novembre 2016 | 15:38  
© RIPRODUZIONE RISERVATA